



1907



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario 219
Sala Piccola grande
Scansia B Palchetto 22
N.º d'ord. 22 30

Plate II. 17

UN'ORA

DI RICREAZIONE POLITICA

544261

Plat. II. 17.

UN' ORA
DI RICREAZIONE
POLITICA



LIVORNO

1852

AL LETTORE

Non altrimenti che nelle malsanie dell'individuo, poichè i farmaci più generosi ne han fugata l'acuzie, si pon mano a' blandi soccorsi de' lenitivi o de' tonici nella veduta di ristabilire l'equilibrio normale e sviar nuovi malanni; avviene delle politiche rivolture, che, ricomposta col vigor de l'arme l'autorità dell'impero, si adoprina le risorse della ragione, a smascherare i sofismi che le produssero e potrebbero alimentarne, a comun danno, lo germe.

E se, malgrado i molti corretti, non manca di coloro che depressi piuttosto che ravveduti, non pur si vantano affatto scevri di colpa; ma si attendono a' plausi de' coevi e de' posteri, assumendo di professar principi validi a migliorarne le sorti; non fia di lieve interesse il valutarne la tempra, non mica nello sghembo vizzo d' insevir su' caduti; ma perchè non si combatte mai tanto che basti le aberrazioni che valgano a compromettere la sicurezza di uno Stato, e forse della Società tutta intera.

Il preservar la inesperienza de' lacci ove soventi è presa pel fascino di alcune idee, cui non rimase che il potere di ammaliar gli imbecilli, è la meta alla quale volsi principalmente il pensiero.

Malgrado la coscienza del mio poco ingegno, mi tenni passabilmente adatto all' assunto, come quegli ch' essendo stato parecchie volte bersaglio, mai partigiano, ora dei ghibellini or de' guelfi, posso tenerne imparziale ragionamento, senza che gli uni o gli altri mi potessero dire apostata o darmi taccia d' ingrato.

Comunque mi pregiassi a nessun altro secondo per disinteressata e nobile devozione all' Arbitro incomparabile de' nostri destini, ed entusiasta del bel paese ove ho ventura di vivere, non mi avverrà mai di smentire la convinzione, che l'adular l'uno o l'altro fora infallibil mezzo a disservirli ambedue.

Le mie osservazioni rifuggiranno a tutt' i prestigj dell' eloquenza, tra perchè mi protesto sfornito di questo dono, ed ambisco d'inspirare una persuasione che risulterà dalla forza de' fatti, e non dalla magia del linguaggio.

Anticipo i miei sentiti ringraziamenti a qualunque mi riprenda degli errori ove mi sia per debolezza di mente avvenuto. Esorto coloro che fruiscono a cinquant' anni il privilegio di tenersi ancora fanciulli a risparmiarsi la pena di una lettura che travaglierebbe il loro fisico, senza tornare di alcun profitto al morale.

Gianfrancesco Lanzilli

L' approfittar di mezzi associati per ottener dal complesso que' risultamenti che sarebbero impossibili all' azione isolata de' componenti, è risorsa di sì facil concetto, che financo le men pregiate fra le specie inferiori si riuniscono eventualmente o vivono in società abituale, quando lo spicciolato impiego de' loro mezzi non varrebbe a sopperirne i bisogni, od a rimuovere i pericoli onde son minacciate.

Basta impegnare uno sguardo sulla nostra organizzazione per convincersi che fummo destinati dall'ALTISSIMO ad essere socievoli per eccellenza. L'uomo, considerato nell'isolamento delle individuali risorse, è l'attor più meschino del teatro sul quale consuma la scena della sua vita. Una moltitudine sterminata di bruti gli sovrasta per capitale immenso di forze: quelli che mancano di risorse a combatterlo, eludono le

sue ricerche celandosi, o n'evitano colla fuga lo scontro. È lunghissimo, relativamente agli altri animali, il periodo in cui non gli sarebbe possibile di vivere senza ch'altri lo assista. Eventualità senza numero possono ridurlo anche adulto in condizioni da non bastare a se stesso. La sfera de' suoi bisogni si potrebbe dir senza limiti: gli elementi che debbono soddisfarli, ora son messi ad una distanza che non avrebbe modo a percorrere; ora confusi a sostanze dalle quali non potrebbe scevrarli; or non potrebbero venire in luce senza un processo di operazioni che vanno in là del tempo della intelligenza o de' mezzi che potrebbe adoprarvi. I pericoli de' quali è stretto sono continui rinascenti gravissimi.

Ma non appena ei si avvicini al suo simile, ed a misura che ne dilata il consorzio, la sua mano è ministra di prodigi; impronta la rapidità del fulmine e la forza del tuono; si eleva quasi al punto di predominar la natura, e rivendica per ogni verso la supremazia dell'Essere nel quale riprodusse la propria immagine l'Autor del creato.

Ora se queste verità, che possiam dire istin-

tive, costringono l'uomo ad avvicinarsi al suo simile; un istinto anche più imperioso costringe un qualunque aggregato d'uomini a costituirsi sotto la dipendenza di un potere che lo regoli ed il protegga; nè fra le svariatissime innumerevoli stravaganze dello spirito umano si è mai verificato il caso di un uomo che si fosse per propria elezione staccato dal consorzio umano, o di un popolo che si fosse costituito sulle basi della indipendenza.

Il Governo, considerato nella sua essenza, non è mica un prodotto dell'accordo degli uomini; ma l'accordo di tutt'i tempi di tutti gli uomini e di tutte le generazioni in sommettersi ad un' autorità comune; è conseguenza di un bisogno della nostra organizzazione fisica e morale. Le transazioni politiche hanno modificata la nomenclatura l'indole la durata i confini le forme de' governi: la idea madre è legge della Provvidenza, perchè costituisce un fatto della natura.

Supponete non più che un uomo associato ad un altro; e non vi sarà possibile di respingere la certezza, che un'offesa che l'un de'due

non ebbe modo a prevenire, un torto che non fu risarcito, od altra consimile circostanza, non ingeneri nel cuore d' entrambi il desiderio di un terzo, munito a comun vantaggio de' mezzi a garentire il debole e contenere il più forte. Nè la invocazione di quel terzo sarebbe a dirsi men certa, quando pur si trattasse di due fratelli, ovver di un padre ed un figlio ; essendo assai frequenti le circostanze , ove l'autorità pubblica è chiamata a prevenire a vendicare a reprimere i torti del germano del genitore del figlio.

Ma che parlo io di due ? E quando si potesse anche ammettere la stranissima ipotesi di un uomo, vivente senz' aver mai conosciuto un suo simile ; chi potrebbe dubitare che quest'essere sventurato, al primo rimorso che gli rimproveri di soggiacere ad un male che potea prevenire ; al cadere innocente fra gli artigli di una belva cui non offese, non sollevi il cuore al primo germe della morale , e per necessità di rapporto al desiderio di un potere che ne garentisca i dettati ?

Oserei financo di aggiungere, che se potesse leggersi nel cuore dell'agnello che spira inno-

cente sotto i colpi della mano che avea qualche momento innanzi lambita, vi si leggerebbe la invocazione di un potere che il proteggesse dalla ingiustizia del suo carnefice.

Mi guardi il cielo dalla bestemmia di contrastare alla Religione la divinità dell'origine! Ma non esito ad affermare che quando anche la Provvidenza ne avesse negato un tal dono, ne avremmo fuso un embrione di nostro conio, per sopperire a' vuoti che non poteasi dal potere umano appianare; per depurare la idea del giusto dalle imperfezioni inseparabili dalla bassa nostra natura. Lo contesta ineluttabilmente la storia di tutt' i popoli, che mancando de' lumi a bearsi della Religion Rivelata, unica vera, ne abbozzarono un nucleo, secondo la magra intelligenza che li chiariva.

Questo fatto, garentito dall' unanime assenso della specie umana, non basterebbe anche solo a comprovare, che a rimuovere possibilmente dalla nostra vita le spine che la circondano, invece di attendere alla folle impresa di emancipar gli atti esterni, siam costretti da una persuasione istintiva a desiderare un' autorità

che s'insinui nelle coscienze a governare il pensiero ?

Ma se i bisogni sociali ne astringono a sommetterci ad un potere; e questo potere è suscettivo di svariate organizzazioni; è di supremo interesse che diasi la preferenza a quella che meglio corrisponda allo scopo. Siamo perfettamente d'accordo. I popoli (dirà taluno) han dunque dritto a scegliere il sistema governativo che lor sembri migliore? Qualunque sia l'aggiustatezza della quale una siffatta proposizione spiccar potrebbe a prim'occhio, esaminata con qualche ponderazione si risolve in assurdo. Imperocchè laddove si trattasse di uomini di vergine indipendenza, e che non avessero ad alcun sistema sociale assentito, non v'ha dubbio, che decidendosi per la prima volta alla vita comune, sarebbero in diritto di fissare a proprio senno i patti della loro unione. Ma se alla idea di un acefalo aggregato di uomini, che imprendano ad aggranellare le prime basi di un popolo, subentri quella di un popolo già costituito, sarà forza

di ritenere per necessità di correlazione l'esistenza di un potere che il governava; e l'ammettere il dritto in esame importerebbe che la volontà di una parte valesse a disfare quello che si era organizzato col consenso di tutti.

A me sembra più speciosa che solida la idea che i Governi non avessero altro titolo che il contratto stipulato o presunto co' popoli che ne dipendono. Ma quando pure volesse piegarsi alla stravaganza di abbassare il Reggitor d'uno Stato al livello di un ordinario contraente, ed applicare a' loro statuti le norme di un contratto di locazione; non sarebbe men vero che una convenzione assentita dal Principe e dal Popolo, non potrebbe risolversi che per l'accordo di entrambi. E quindi nè una frazione, nè la stessa maggioranza del popolo (quando si avesse modo legittimo a consultarlo) potrebbe pretendere alla facoltà che accennammo.

Non volendo a ciò malgrado impegnarmi di proposito in quistioni che mi trarrebbero troppo in là de' confini che mi ho proposti; ammetto per un istante la ipotesi, che sciolti affatto di ogni politico e morale rapporto col po-

tere che ci governa , fossimo in piena facoltà di stabilirne la forma l'indole ed i caratteri. E poichè v' ha di quelli che pretendono accreditar la repubblica a tipo della perfezione governativa, è troppo giusto che prima di esaminare a quali condizioni potremmo esser sudditi, si discuta se ne sarebbe possibile di conservarci sovrani. Ad evitare però lo scoglio tanto familiare a' tempi nostri di freneticar per un nome, senz' avere una tal quale nozione della cosa che rappresenta, incominciamo dall'analizzar brevemente i caratteri che la costituiscono, le condizioni alle quali si attaglierebbe, i risultamenti de' quali sarebbe operativa.

Ad aversi una repubblica si esige che il popolo serbi a se stesso la facoltà di far le leggi, e la scelta degli esecutori, riducendo le opinioni all'unità per mezzo della maggioranza de' suffragi.

A dirla in tutta schiettezza, la cosa non è tanto spregevole ; ed anche a me piacerebbe la mia piccola frazione di Sovranità, ed il poter mettere una parola negli affari del mio paese. Se non che sento a dirmi dagli entusiasti delle an-

tiche repubbliche, non poterle noi riprodurre, per essere mancato a' dì nostri il germe delle virtù civili e militari ond' erano sostenute; per aver noi degenerato dagli avi nostri; per essersi degradata e corrotta la nostra tempra; perchè i molli costumi ne han fatti arrendevoli ad ogni maniera di assolutismo.

Gli importuni che vi annoierebbero fino a petrificarvi, nello sviluppo di questo sublime argomento, annunziano sapienza e logica uguale a quella della quale darebbe saggio un balordo che scontrandosi col nipote di un capraio diventato marchese, gli dicesse: « Gli
« antenati vostri sì ch' eran uomini! A coloro
« bastava un fascio di paglia ad elevarsi un'abitazione, e voi dovete spendere migliaia di
« scudi a prepararvi una tomba! — Essi nodri-
« vansi tutto l'anno de' frutti della greggia e
« dell'orto; ed i vostri pranzi abbisognano dei
« prodotti di tre parti o quattro del mondo! —
« Era per essi una bagattella il sopraccaricarsi
« di qualche centinaja di libbre, mentre a voi
« fa mestieri una carrozza per trascinare voi
« stesso! — Coloro attraversavano scalzi e me-
« zo nudi melma e rigagnoli senza patirne un

« dolor di testa ; e voi restate quaranta gior-
 « ni a letto per un soffio di vento che attra-
 « versi le rime delle tendine ! — Validi e ner-
 « boruti, essi eran buoni a respingere qualsiasi
 « torto a furia di ceffate o di sassi, e voi nella
 « invasione de' vostri dritti, dovrete riportar-
 « vene alla protezione dell'autorità e della for-
 « za pubblica ! — Voi dunque degeneraste dalla
 « vostra stirpe, creandovi bisogni ch'ella non
 « ebbe, agitandovi di passioni che le furono i-
 « gnote , smettendo le vigorose abitudini che
 « la distinsero !!! »

In effetti quelle tante celebrate repubbliche
 si attenero inflessibilmente al governo popo-
 lare ; perchè la loro ignoranza le stringeva nel
 bivio di reggersi alla meglio da se medesime, o
 mettersi a discrezione di un pervenuto alla so-
 vranità , ora pel vanto delle forze muscolari ,
 ora per l'alta statura , ora pel favor di un
 partito — si rassegnarono alla miseria ; perchè
 non ebber modo ad arricchire — mancavano
 de' nostri comodi , perchè non ebbero lumi a
 metterli in essere o risorse a farne acquisto —
 Furono tutti ad un dipresso guerrieri ; perchè
 sommessi tutti alla necessità di difendersi —

si faceano piuttosto macellare che vincere ; perchè la sconfitta implicava sorte più truce che non era quella di morir combattendo — ebbero in poco pregio la vita ; perchè la tras-ser misera ed arrischiata — si diletтарono di atroci spettacoli ; perchè dannati a perenne consorzio colla sventura , trovavano insipidi gli stessi piaceri ove non intervenissero lo ster-minio ed il sangue — A tal giungeva, secondo i progressisti l'eroismo e la virtù (a mio modo di vedere l'ignominia e la disperazione) di quei tempi invidiati ; che i padri dannavano a morir nascendo i figli marcati di qualche im-perfezione ; ed il marito non ripugnava all'in-famia d'improntare ad altri la moglie per averne prole più valida !

Ne direm noi dammeno ch'essi non furono ; per aver fondati de' sistemi che alla incerta e peritosa tutela della forza bruta , hanno sostituita quella delle civili e politiche istituzioni ? — perchè invece d'intisichir nella inopia, ne apriamo tante strade a diventar dovizioso ? — perchè rendemmo comuni anche al volgo gli agi ed i piaceri che non ebber modo a procacciarsi i dittatori i consoli ed i preto-

ri? — perchè abilitando la massa de' cittadini ad attendere alle arti ed agli studi della pace, ne serbammo appena qualche millesimo all'obbligo di pugnare per tutti? — per aver sostituito alle perenni e sanguinose gare di municipio la sicurezza che risulta dalla santità dei trattati? — per aver ispirato agli uomini un più tenace attaccamento alla vita, infiorandola di dolcezze ch'eran dapprima ignote? — perchè al deliziarsi dell'agonia di un gladiatore trafitto, preferimmo il piangere su' casi di Mirra di Rosmunda o di Fedra? — perchè chiamandoci contenti de' figli da noi procreati, saremmo disposti a rompere il muso a qualunque offrisse la sua cooperazione a migliorarci la razza? — perchè ripugneremmo a dar morte anche ad un cane che nasca o rimanga storpio nel recinto delle domestiche mura? (a) No,

(a) Mentre scrivo queste parole, ne tengo sotto gli occhi una pratica dimostrazione. Una donnicciuola di qui, avente appena il bastevole ad alimentare se stessa, essendosi provveduta di una cagna di razza egiziana, la volse in economica speculazione; colla vendita de' cagnuoli che ne otteneva. Le avvenne qualche anno dietro di metterne in luce uno che non era affatto commerciabile, perchè nato monco di una delle gambe di avanti. Ei fu ciò non

certamente; che anzi la impossibilità di fondare a dì nostri un sistema repubblicano, risulta precisamente dagli infiniti progressi che han tanto raffinati uomini e cose.

Eccone la dimostrazione ;

1. Perchè un popolo spieghi l'esercizio dei poteri che gli appartengono, in un sistema repubblicano, è di necessità assoluta, che i cittadini che abbian tocca l'età del discernimento si riuniscano a determinati periodi, ed ogni volta che ne sorga il bisogno, per emettere i provvedimenti, e procedere all'elezioni che siano reclamati dalla pubblica amministrazione.

Il Regno di Napoli, a cagion d'esempio, potrebbe contare sulla sua popolazione, non più che un paio di milioni di cittadini-legislatori. Ora io sfiderei, non dico l'Ariosto, ma lo stesso genio fantastico dell'abate Gioberti

ostante allevato, e vive ancora, assistito da tutte le cure che gli abbisognano a reggere alla inclemenza del nostro cielo! Ecco la mollezza di un'anima degenerata: direbbe un Bruto da taverna! Ecco gli effetti della vera civiltà, rispondo io; e non darei questa buona donna per quattro madri spartane.

a trovare il luogo ed il modo a riunire al bisogno questa poca gente, impegnarla ne' relativi discuiti, scrutinarne le opinioni;

2. Le buone leggi costituiscono senza dubbio il primo elemento del bene pubblico; e per averne tali dalla maggioranza numerica, dovrebbe immaginarsi un popolo di giureconsulti (che Dio ce ne liberi) ovvero un complesso di leggi valutabili da un'assemblea di analfabeti. La prima di queste ipotesi è fuori la natura umana; la seconda non puole avverarsi che in una ristretta associazione di pastori;

3. Le scelte popolari che sono sopportabili fino ad un certo punto, quando la semplicità dell'amministrazione, conferisce quasi ad ognuno la idoneità alle pubbliche funzioni; riuscirebbero esiziali, poichè il progresso ha tanto ristretto il numero delle capacità, e quello degli uomini veramente capaci di valutare le capacità. Quando Roma era tuttavia selvaggia, nulla impediva che Cincinnato emigrasse dall'orto alla dittatura, e che dal timone della cosa pubblica tornasse all'aratro. Ma nelle nostre attuali condizioni, gli zappatori non si brigano di diplomazia, e' diplomatici non sa-

rebbero buoni a zappare. Fermandoci agli stessi esempi di Roma; non appena ebbe smessa la barbarie antica; a' Cincinnati ed a' Fabi che ascendevano al potere pel suffragio popolare, succedettero i Silla, ed altri congeneri personaggi, che se ne impossessarono per la preponderanza della posizione sociale; e che presto o tardi doveano spinger le cose alla catastrofe, da parecchi agognata, iniziata da Cesare, mandata a fine da Augusto.

4. La enorme disparità de' ranghi e delle fortune può dirsi un altro insuperabile ostacolo alla democrazia. Imperochè, restando gli uomini e le cose nello stato in cui si trovano, si piegherebbe all' aristocrazia; ed invertendo l' ordine, si urterebbe ne' controsensi che risultano dal mettere il dritto in contraddizione col fatto. Oltre di che l' istituire una *uguaglianza politica* tra il possessor di milioni ed il proletario, tra il Conte ed il Ciabattino; mentre ne livella in apparenza le condizioni; nella sostanza abbandona indifeso il debole alla prepotenza del forte. Ne siano pruova gli Alcibiadi i Pisistrati, i Catilina, i Clodi, che tanto nocquero alle antiche repubbliche, men-

tre non sarebbero valuti a spiegare alcun predominio in un governo monarchico, ove il Sovrano avea mezzi da tradurre in giudizio e far decapitare il primo dignitario, come l'ultimo bracciale del Regno.

5. Nelle antiche repubbliche v'era pochissima apprensione che un ambizioso intraprendente s'impadronisse del potere; perchè avrebbe scontrato un' ostacolo insormontabile nella maggioranza delle volontà, che valeva sinonima della superiorità delle forze. Ma che farebbe a' tempi nostri la maggioranza, quando il minor numero invocasse ad arbitro della contesa il cannone? Prima che s'inventasse la polvere, eran trattabili ad un dipresso da ogni braccio gli strumenti di guerra, bastavano le forze muscolari a mettere in azione la catapulta e l'ariete, ogni classe di cittadini regurgitava di uomini educati a' conflitti. Quindi avveniva che il sistema appadrinato dalla metà più uno de' suffragi popolari, potea fondatamente lusingarsi di risultare più forte. È diversissimo il caso dopo la istituzione delle milizie permanenti, e delle artiglierie, che hanno completamente zerati i calcoli numeri-

ci. L'impeto della plebbe ammutinata su' propinqui colli, faceva impallidire in altri tempi i patrizi i consoli ed il senato; ma siate certi, Signori demagoghi, che avrebbe usato anch'essa della prudenza che tanto vi distingue, se una mezza batteria di posizione l'avesse respinta dal monte sacro o dall'aventino.

Obliaste dunque, dirà taluno, che a questa bisogna sopperisce la guardia nazionale? Oibò! Ricordo benissimo il rimedio, ma non sono molto persuaso della sua efficacia; perchè un'accozzaglia d'uomini vestiti da soldati e da ufficiali, difficilmente si sbrigherebbe di una parata senza far ridere; ed impegnata in un conflitto farebbe piangere chi facesse capitale della sua bravura.

Ma si è pensato anche a questo! Si addestreranno da fanciulli al mestiere della guerra e ne avranno dalle balie le prime lezioni. Nulla di meglio! E mi sorprende come l'autore di questo magnifico espediente non abbia avuta la ispirazione di obligare le donne incinte alla pianta ed alla scuola del plotone per agguer-

rire le guardie nazionali anche prima che venissero al mondo!

Ma dato pure e non concesso che le truppe cittadine s'impadronissero del meccanismo fino al punto di pareggiare quelle di linea; come riuscirete ad infondere all'avvocato al medico al farmacista all'artiere quella disposizione morale, onde muore a sangue freddo al suo posto, il soldato che passò la vita in questa professione di fede, e da lei riconosce il pane che lo alimenta, la gloria che lo seduce, e tutte le speranze che lo confortano?

Vi supplicheranno, direte, la intrepidezza che risulta dalla *carità del natio loco*, e dal desio di esser liberi! Non mi persuado neppure di questo; ed a dirla schietta, credo che neppure ne siate persuasi voi stessi; dappoichè, messi alle pruove, faceste quello che faceste, e non quello che vi attendete dalla guardia cittadina; di talchè, voi nemici implacabili di que' poveri diavoli che non furon mai partito, e che voi chiamavate *partito conservatore*, siete stati un capolavoro di conservazione, quando si è trattato di conservare voi stessi.

Non è l'interesse de'Re; ma l'essenza della specie umana, il complesso de' nostri istinti, la nostra posizion civile sono gli ostacoli insormontabili ad un sistema democratico ; ammenochè non si piegasse alla frenesia di abdicare a tutt'i prodotti dell'incivilimento , e sottomettere il mondo ad una politica omiopatica che lo trinciassero in un centinaio di milioni di repubbliche microscopiche.

Ove d'altronde si rifletta che la sicurezza degli innocenti e la tranquillità degli onesti van ritenute a supremo beneficio del viver sociale, basta non essere diffinitivamente stranieri alla storia, per convenire delle difficoltà che si scontrano a goderle in quel tumultuario regime. La repubblica Ateniese che si tenne a modello delle sue pari, si limitava ad un branco d'uomini , ed ebbe corta durata. Le avvenne ciò non per tanto di esser salva pel valor di Temistocle, e dargliene a guiderdone l'esiglio — di ammirar la perfezione ideale della giustizia in Aristide, e trattarlo di ostracismo — di aver in Focione il modello delle virtù cittadine, e fargli dividere la tazza della cicuta con Socra-

te, al quale in tanti secoli non si è trovato un uguale!

Che si produca in tanti miliardi di uomini che a monarchico reggimento affidaronsi, un esempio, un esempio solo, che stia degli accennati a livello! Si è forse riusciti a liquidarne alcuno a carico di Gustavo Adolfo, di Carlo X. di Luigi Filippo, o degli altri Principi, che per essere decaduti dal Trono avevano aperto l'adito a libere ed esagerate rivelazioni? Quali colpe si apposero alla Memoria dell' AUGUSTA VITTIMA DEL 21 GENNAIO, non dico dalla Francia che Lo rimpianse, non dall' Europa che Lo tenne in conto di Martire; ma dalla demagogia, dalle sette, da' 714 mostri che tanto aveano interesse a palliare un regicidio?

Ingiustizie di quel conio non possono metafisicamente avverarsi in una qualsiasi monarchia, ove l'uomo che sia patentemente scevro di colpe non può soccombere alle passioni della moltitudine che sono infrenate dall' autorità del governo — non a' voleri del Principe che si è spogliato del potere di giudicare — non alla prevenzione de' tribunali che sono responsabili de' loro giudizi dalla opinio-

ne pubblica ed alla legge. Mille risorse cospirano a contenere i poteri che si distribuiscono in una benintesa monarchia: i soli moti popolari godono il funesto privilegio di tenersi indomabili, finchè non si ponga mano alla brutalità della forza. Le vittime del sortilegio della magia de' contagi artificiali furono immolate dalla ignoranza e da' pregiudizî popolari, non dalle passioni de' principi. Le pruove del ferro e del fuoco, i giudizi di Dio, la stessa tortura, contro la quale non si è mai paghi di declamare, furono assurdi prodotti dalla ignoranza de' tempi, e non creazioni de' gabinetti de'Re. Confrontate imparzialmente gli antichi a' nostri sistemi, ed avrete mille pruove a convincervi che mentre le vetuste repubbliche gettavano nel fango bandivano scannavano gli uomini che le aveano difese a prezzo di sangue, lasciandone alcuna volta insepelliti gli avanzi; è comune spettacolo a' nostri giorni che la TIRANNIA de' moderni Principi campi alla morte i colpevoli di averne insidiata la vita.

Ma che vale dirà taluno il dimostrare in astratto che il sistema democratico si attagli a'

solì Stati che a ristrettissima popolazione uniscan ruvidi ed intonsi costumi, se abbiám sott'occhio gli esempli di governi popolari, godenti rango supremo per civiltà e per numero di abitatori? — A che tentar di atterrirne colla reminiscenza di enormità vetuste che non avrebber modo a riprodursi in un secolo di progresso e di lumi?

Discutiamo una dopo l'altra le due obiezioni.

A scandagliar la prima, è necessario di ben determinare lo scopo cui si vagheggia, ed il significato delle parole che formano il soggetto della quistione. Ove non siasi agitati che dalla smania di cangiar nomenclature, saremo tosto d'accordo; perchè la demagogia non attaccherebbe che l'autorità del dizionario, e basterebbe un'ordine del giorno a trasformar Constantinopoli in una seconda repubblica romana, al solo prezzo di chiamar dittatore o console il Gran Signore — senato il divano — proconsoli i visir — campidoglio l'Harem — sacerdotesse di Vesta le concubine — Giove capitolino Maometto e così via discorrendo.

Quando all'opposto la voce *repubblica* si usi

nel suo vero metallo, e nell'unico e solo senso nel quale implica sovranità popolare, sarà forza di convenire che, a cominciar dalla Francia, ella non sia mai stata nè repubblica nè popolo sovrano. Imperocchè sebbene avesse improntati deposti e ripresi codesti nomi, non le avvenne mai di essere nè l'una cosa nè l'altra.

Essa non lo era per la costituzione sancita nel 1791 dall'assemblea che usurpò titolo e poteri di costituente — non lo fu per quella del 1793 (anno I.^o) compilata da Condorcet — non per quella emanata nell'anno III.^o da'convenzionali — non per l'altra che tenne dietro alla crisi del 18 brumaio — Non lo sarebbe stata per quella che si proponeva dalla metafisica nebulosa dell'abate Sieyes — non lo è finalmente per l'ultima ove la spinsero le poesie e le prose di Lamartine (1).

(1) Anche fermandoci alla idea di una pura, purissima democrazia, ove si possa dar titolo di *Sovrano* al popolo, senza fallare in gramatica, mi avviso che non si avrebbero i più grandi motivi ad esserne lusingati. La parola *Sovranità* è imponentissima; perchè riassume in supremo grado i più maestosi attributi de'quali è suscet-

In questi ed in quanti altri statuti congenere può concepire il pensiero tutte le prerogative ed i poteri della sovranità popolare si evaporizzano alla fine de' conti nella facoltà di scrivere o gettar nell'urna i nomi di coloro che si erano già costituiti nel potere col proprio fatto.

Riguardo alla seconda parte della obbiezione, mi avviso che a premere il sugo de' Tiberi de' Neroni e de' Calligola, non si avrebbe in molte generazioni di cotai mostri le ingiustizie le carneficine gli assurdi che i Robespierre i Danton i Marat i Saint-Justi Collot-d'Herbois seppero addensare nel volgere di qualche mese. I codici degli Ostrogoti, degli Sciti, de' Vandali, non furono infamati di alcuna di-

tiva la natura umana; vale a dire 1. Esenzione da ogni maniera di responsabilità — 2. Inviolabilità assoluta — 3. Pienezza di poteri 4. Sudditi che subiscano la passività di questi elementi; ma il cittadino di un popolo sovrano, non ha sudditi, non ha poteri, non è inviolabile, deve rispondere di ogni suo fatto a chi è meglio e peggio di lui; dunque pensi ognun come vuole di questa Sovranità; ma in quanto a me, protesto ingenuamente di averla in tasca.

sposizione che stasse a livello delle leggi *contro i sospetti* che si emanavano in Francia (1). Nè si ebbe un'uscita da quelle orgie di sangue, che al lampo delle scuri del Primo Console, che fece balenare i primi forieri di un monarchico reggimento; non altrimenti che se la Francia moderna si è preservata dagli antichi flagelli, ne va debitrice al principio monarchico che s'intruse nella democrazia, sotto la maschera presidenziale. Ma questa presidenza è troppo labile per dare a' dritti, alla sicurezza, alle persone quella stabilità della quale manca ella stessa; e dispone altronde di troppe forze per non essere tentata o costretta a migliorar condizione (2). Quindi le interminabili incertezze; quindi le vicendevoli diffidenze che al pubblico ed al privato benessere son mai sempre funeste; quindi si abbrividisce alla minaccia dell'anarchia se tentasi d'affievo-

(1) A 12 agosto 7 e 17 settembre, e 7 dicembre anno I. (1793) e 4 ottobre anno III. 1793).

(2) Io sviluppava queste idee in novembre dello scorso anno; e credo che la crisi avvenuta in Francia il 2 dicembre non le abbia smentite.

lir la dittatura, e si teme di soccombere all'usurpazione ove se le dia libero il freno !

E perchè tutto questo?

Per non compromettere l' inesausto , l' immenso , l' inestimabile tesoro della sovranità del popolo! E veramente non è piccola soddisfazione per quegli che a dritto o a torto sia dannato al capestro, il potersi inebbriare dell'orgoglio che visse e muore da Principe; perchè concorse o poteva concorrere, per la ottava nona o decima parte di un millionesimo alla nomina del Presidente , nel di cui nome procedettero i gendarmi che lo trassero in carcere, i giudici che lo condannarono, i funzionari che lo spinsero al patibolo, il carnefice che lo strangola.

Dio volesse almeno che questa metafisica sovranità fosse di facile acquisto. Ma una rivoluzione è l' unico mezzo a raggiungerla — Una rivoluzione! E qual mentecatto potrebbe concepirne a tempi nostri il pensiero ? Non è già ch'io mi facessi ad obbiettarvi la immora-

lità dell'atto, i calpestati giuri, o le calamità di risulta. Conosco benissimo che siete troppo magnanimi per non essere sgomentati di queste leggerezze; ma sareste insensati fino al punto di lasciarvi sedurre dalla speranza di un successo?

Gli oragani politici non altrimenti che quelli dell'atmosfera, non s'improvvisano, e non si sviluppano ad arbitrio di una fazione, quando l'azione degli elementi non abbia preparata la mina. Lo squillo che annunciava il vespero siciliano, non fu la causa efficiente, ma il segnale del massacro che meditava di lunga mano un popolo esacerbato. La rivoluzione di Napoli del 1648 non emerse dalla intemperanza di Masaniello, ma dalle gravezze e dalle soperchierie viceregnali — Gli sconvolgimenti di Francia non furon l'opera delle accese parole di Mirabeau, ma la conseguenza delle sventure che avevano addensate sulla Francia le dilapidazioni di Luigi XIV, la mollezza di Luigi XV, i disordini della Regenza. L'esempio di quel gran popolo invase come corrente elettrica da capo a fondo l'Europa; dappoi-

*

chè, dove più dove meno, torreggiavano ancora giganti, abbenchè in parte scrollati, i monumenti della ignoranza, della superstizione, della barbarie, che per tanti secoli ne avean retti i destini. Il predominio de' privilegiati, che generalmente parlando, avevano degenerato d'anima e di cuore, più che non avessero progredito in potenza — i crescenti danni di una disordinata economia — lo squilibrio delle finanze — le vilipese industrie — il commercio languente fra' ceppi d'insensate restrizioni — le frequenti carestie spesso prodotte, quasi sempre alimentate, dagli stessi mezzi pe' quali si tentava di prevenirle — le fortune immobilizzate da' fedecomessi — il merito escluso da ogni candidatura quando non aveva degli stemmi a produrre o de' quarti a provare — la scomposta disciplina di eserciti, compensati e promossi in ragione del sangue degli avi e non di quello che avevano consagrato alla gloria; producevano che una sterminata maggioranza si avesse ad unico retaggio il patire, ed era nell'ordine delle cose che i monopolisti a' quali si aggiudicava il prodotto delle sventu-

re di molte generazioni, si trovassero uno contro mille quando la pressione de' rinascenti mali ebb'esausta la facoltà di soffrirli.

È dimostrato per fatti classici ed indubitati, che i Governi sentivano essi medesimi il bisogno di colossali riforme, e non eravi Gabinetto che non si occupasse a migliorar di sistema. Non essendo però dell'interesse de' popoli, nè della prudenza de' Re (quando anche fosse stato nei loro poteri) di riformare l'ordine sociale, dando alla radice di tutte le istituzioni ed attraversando molti milioni di cadaveri, avrebbero insensibilmente ramati e corretti gli abusi che non era possibile di atterrare d'un colpo.

La impazienza della rivoluzione, pari a quella del selvaggio, che schianta dalle radici l'albero per coglierne un pomo, pretese distrugger tutto, nella speranza di migliorar qualche cosa. I popoli, ch' eran già troppo civili per conoscere la durezza delle condizioni cui si vedean ridotti, e non ancora istruiti quanto bastasse a valutare il mistico linguaggio de' turbatori, e gli effetti che n'erano attendibili, furon presi alla rete, e ne seguirono i sanguinosi vessilli. Ma poichè lo sviluppo del vero inci-

vilimento ha depurata de'prischi errori la teorica governativa, e rettificata quasi per ogni dove l'azion delle leggi; la uguaglianza civile ha livellate le condizioni degli uomini — la benintesa indipendenza de'giudici e la pubblicità de'giudizj ne garentiscono la sicurezza — il commercio fiorisce all'ombra di salutarì provvedimenti — da qualsiasi punto di partenza può giungersi alle prime dignità dello Stato — gli immobili ed ogni maniera di fortune si partiscono in ragione de'titoli a parteciparne — le immunità ed i privilegi sono aboliti — una disciplina forte al tempo stesso e paterna contiene gli straripamenti delle armate e le alimenta de'generosi principj della virtù e dell'onore (1).

(1) Queste poche parole ch' esprimono fatti di supremo rimarco, possono fornir soggetto a gravi e serie considerazioni. Qualunque non porti un capo sul busto per semplice finimento artistico dovrebbe riflettere che omai siamo in possesso di tutte le franchigie che potevano considerarsi da uomini ragionevoli ed onesti, e che il mezzo infallibile a perderne la miglior parte è riposto negli abusi che le rendano inconciliabili colla tranquillità e la sicurezza comune. Il pubblico, stanco di tante scosse, già

Dalla convergenza di questi elementi risulta che i popoli hanno già conseguite le franchigie ch'eran conciliabili colla esistenza e col benessere della comunanza civile; e che i novatori ben lungi dal vagheggiar teoretici temperamenti che la immegliassero, agognano all'esecrando scopo di una conflagrazione generale, per ingrandire se stessi. Nulla v'ha quindi a temere dalle loro macchinazioni che romperanno a perdita di tempo nella ripugnanza dei popoli, e nella calcolata resistenza delle truppe. Una monarchia de' nostri tempi non può soccombere alle trame degli agitatori, che nel solo caso in cui si abbia la cecità di confidare alla rivolta le funzioni ed i poteri che sono delegati a prevenirla.

I fatti permanenti rafforzano questa verità fino al punto da renderla irresistibile, per l'esito sempre infelice de'tentativi che si adope-

comincia a mormorar sordamente, che le turbolenze delle quali siamo agitati, erano ignote sventure allora che il terzo ceto era depresso dal poter de' baroni... Signori demagoghi, vi perdoni il cielo i malanni che ne arrecaste; ma in nome di Dio, degnatevi almeno di contemplare quelli che potreste ancora produrre.

rarono, dopo il 1815, a cangiar di sistema. Io non ripugno ad ammettere che le pratiche del 1820 rimaser vuote di effetto; perchè gli eroi del nostro dramma fuggirono troppo presto, e quelli del Piemonte si mossero un poco tardi — che i Bolognesi fecero fiasco per la mancanza de' soccorsi de' quali si erano lusingati — che la rivoluzione polacca finì di asfissia per la incommensurabile disparità delle forze. — Ma quale infinito concorso di avversità non erasi addensato nel 48 a scuotere contemporanea- mente, e quasi per ogni dove il Sacerdozio e l'Impero? E qual mai ne fu l'esito? La solita e consueta catastrofe! E perchè mai? Perchè ^{****}
_{****} delle popolazioni che dovevano sorgere **COME UN SOL UOMO**, stettero al loro posto, come una miriade di esseri ragionevoli, convinti a loro spese, che le catene cui dicevate con tanto fasto di aver infrante, potevano chiamarsi delizie, al confronto della Sovranità della quale pretendevate gratificarci.

Potrebbe sembrare a taluno che avessi troppo accentate le mie osservazioni contro il sistema repubblicano, che alla fin fine non è

che il sospiro di pochissimi sconsigliati, veri neofiti in politica, e che vorrebbero tutto immolare al filantropico desiderio di sconvolgere il mondo; mentre i sapienti e gli avveduti si limitano a vagheggiare una costituzione; ed una costituzione può essere operativa di massimi vantaggi, senza che la si potesse dire ineseguibile come i governi popolari, ovvero com'essi funesta.

La costituzione, io rispondo, ha corsa la sorte comune a molte creazioni dell'idealismo, che analizzate in astratto han presa l'aria di portenti, e messe quindi alle prove, sono evaporate in chimere.

Un Re che senza nulla perdere delle prerogative sovrane, e della facoltà di beneficiare, non incontri degli argini che quando voglia far male — un popolo abilitato ad elevar fino al Trono la vera prospettiva de' fatti, e la voce de' suoi veri bisogni, per l'organo di rappresentanti designati dalla libera scelta de' meglio adatti a distinguerli — un ministero che al primo straripamento scontrerebbe pronta l'accusa, inesorabile il giudizio, indubitata la pena, formano un gruppo di sì nobile disegno, da farsi

ammirare anche da'meno arrendevoli, se l'esperienza non lo dimostrasse utopistico.

Avviene costantemente de'Re costituzionali; che serbino intera nel fatto la preponderanza del posto, privandosi della sola facoltà di accorrere a'mali ch'esigan pronte risorse; o ne decadono diffinitivamente per intronizzar l'anarchia. Chi non vede che si avrebbe del vantaggio, a sopprimere ne'Principi la facoltà di far male? Ma è forza di persuadersi che il principato, come tutte le istituzioni umane, sia suscettivo per necessità di essenza del bene e del male; e che non sia possibile di orbarlo del potere di nuocere, senza destituirlo delle risorse a giovare. Il tener dietro a temperamenti governativi da' quali risultino autorità, costituite nella sola facoltà di esser utili, è delirio nell'ordine politico, non altrimenti che lo sarebbe nel fisico il rintracciar la invenzione di un' arma che producendo micidiali effetti quando s'impiegasse a respingere un assassino, rimanesse inoffensiva qualora si brandisse ad immolare una vittima; ovvero di un processo che serbando all'arsenico la formidabile attività che il distingue ne'soli casi ove l'arte sa-

lutare se ne valga per farmaco , lo riduca ad innocente sostanza, quando la nequizia lo adopere ad istrumento di morte. (a)

La moltitudine assai di rado è felice nelle sue scelte; perchè ne governa i suffragi la corruzione o l'intrigo. Smith, Say, Bentham non hanno mai occupato un posto al parlamento: i mostri che desolarono la Francia dallo scoppio della rivoluzione fino alla crisi del 18 brumaio, furono prodotti dell'elezioni popolari.

La responsabilità ministeriale finisce ordinariamente per opprimere il ministro che faccia il bene dello Stato, contraddicente un partito; senza opporre alcun freno all'ignorante o

(a) Un Sovrano, degnissimo di miglior sorte, esprimeva questo principio nel suo testamento, colla maestosa e nitida semplicità che ne sublima tutto il contesto: *Je recommande à mon fils s'il avait le malheur de devenir roi, de songer. . . . qu'il ne peut faire le bonheur des peuples, qu'en régnant suivant les lois: mais en même temps qu'un roi ne peut les faire respecter, et faire le bien qui est dans son coeur, qu'autant qu'il a l'autorité nécessaire; et qu'autrement étant lié dans les opérations, et n'inspirant point de respect il est plus nuisible qu'util.*

malvagio, che, forte del costui favore, sperperi le pubbliche fortune e ne intristisca le sorti.

Quando si voglia considerar le cose nella loro sostanza, risultando le monarchie temperate dalla fusione de' tre principî governativi; è di evidenza che l'azione del composto è produttrice di diversi effetti, secondo le diverse proporzioni de' componenti. Se prepondera l'elemento monarchico, nulla impedisce che sia prospero e longevo lo Stato; ma la costituzione si trasformerà in un complesso d'ipocrite forme, a null' altro valevoli che ad inceppare ogni passo con vaniloquì futili e dispendiosi — supposto il predominio dell' aristocratico, rimane al principe il fumo, le chiacchiere al popolo, e tutto cede al vantaggio de' privilegiati — avvenendo che il principio democratico sia degli altri più forte, si prende alloggio a muro divisorio coll'anarchia. — Laddove alfine si riesca nel difficile assunto di bilicare i tre poteri, ognuno di essi avrebbe l'efficacia di paralizzar gli altri due, senza esser buono ad agire in loro contraddizione; e la cosa pubblica

si troverebbe nella felicissima condizione di un vascello agitato da tre contrari venti, ovvero di una macchina messa fra tre locomotive di pari forza che la traessero in opposte direzioni.—L'Inghilterra dura nel sistema costituzionale ; perchè, 1.° La specialità della sua topografia previene la preponderanza dell'armata, limitandone il numero, e dando modo a sperperarla, senza che ne vada compromessa la sicurezza esteriore o l'interna —2.° Pel predominio del principio aristocratico— 3.° Per la molteplicità delle colonie che abilita il ministero a prestabilirsi la maggioranza nelle camere— Regge provvisoriamente la costituzione francese; perchè gli istinti Napoleonici del Presidente han preso provvisoriamente il di sopra. La costituzione delle Isole Jonie procede, e continuerà a procedere tranquillamente; perchè la politica sopraffina del fu lord Maitland, la ridusse ad un giuoco di formole, che tutto lasciando a discrezione dell' Inghilterra e del suo rappresentante, fondò un Senato, un principe ed un parlamento , cui non rimase che la facoltà di parlare, quando vuole, come vuole, e fin che vuole il Lord Alto Commis-

sionario.— Si va innanzi con uno Statuto nella Grecia continentale, perchè le qualità personali del Re , ed il principio monarchico son forti quanto basti a contener gli altri due.

Togliete all'Inghilterra le specialità che accennammo , ed avrete riprodotto il secolo di Giacomo II. o di Cromwell. Emancipate in Francia l'elemento popolare, e vedrete a ricomparire i lugubri fantasmi dell'assemblea costituente, della convenzione, del direttorio — Abbassate nelle Isole Jonie l'autorità del Lord Alto Commissario, e le avrete trasformate in vulcani.— Sbrigliate i Greci del continente; e l'anarchia non tarderà gran fatto a ricondurli sotto il gioco ottomano!

A che tanto scalmanarsi adunque, per un sistema che vive ad inutil peso delle finanze, o si risolve rovesciando gli altri poteri e se stesso?

Io mi avviso d'altronde che sia per visibili considerazioni a preferirsi la forma ove gli interessi di chi governa si trovino associati con più stretti rapporti a quelli de' governati. Una

sensata applicazione di questa norma non risulterà certo favorevole alle circumlocuzioni rappresentative. Un Re, ne sia qualunque l'indole ed il carattere, non puote ammeno di agognare, per interesse, il bene dello Stato; anche quando non sia capace di desiderarlo per magnanimità e per morali considerazioni. La singolarità del suo posto, che Lo tiene ad infinita distanza dallo stesso erede del trono, Lo preserva dal disappunto di esser segno ad invidia, o di provarla Egli Stesso.

È moralmente impossibile ch'Ei si determini con cognizione di causa a pregiudicar taluno, a deferir pel tal altro; perchè dal primo all'ultimo de' suoi soggetti, si cercherebbe invano chi valesse ad infondergli speranze od ispirargli timori. La giustizia che ne' ranghi privati, è la virtù più difficile; costituisce la più sentita fra le passioni de' Re; perchè il farla amministrare con rettitudine si eleva a loro primo interesse.

Degli esercenti una sovranità composta non può dirsi altrettanto. Essi dispongono di tutti gli interessi dello Stato; mentre non ne risentono le conseguenze che per una impercettibi-

le frazione ; e quindi potrebbero agevolmente decidersi a provvedimenti pregiudizievole alla cosa pubblica, e di vantaggio a se stessi ; ovvero piegarvisi per corruzione. Un Re che sia felice formando la infelicità del Suo Regno , è fenomeno di tanta stranezza , che la storia non ne ha porto ancora l' esempio ; nè si è fidata la stessa immaginazione di concepirne il pensiero. I rappresentanti all' opposto , che riuscirono a mercar fortuna e grandezza a spese de' rappresentanti, son' tutt' altro che rari. E volendo anche supporli di una integrità senza macchia, sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, che nella temporanea sortita de' ranghi privati , non portassero al nuovo posto il germe della deferenza per la propria classe, le simpatie per quelli che li elevarono , i rancori del passato, le dubbiezze del presente , le apprensioni e le speranze dell'avvenire, che possono in mille guise intorbidarne la indifferenza, e trarli fuor di cammino.

Non è tampoco a perdersi di vista , che se il reggimento costituzionale è per se stesso una genesi d' irrequietezze , che bastano ad agita-

re perennemente anco i popoli che potrebbero chiamarsi le tartarughe della specie umana, sembra pochissimo adatto a noi altri Napoletani, cui la natura ha dotati di sì mobili fibre, che situati ancora in un Eden, difficilmente vi dureremmo qualche settimana, senza essere solleticati dalla smania di riformarlo.

Queste idee che sembreranno assurde, per non dir di peggio, a qualunque, affascinato dalle sue prevenzioni, proceda nel discuito paragonando i fatti co' sogni, si troveranno più solide che non si creda, quando si abbia la degnazione di comparare i fatti co' fatti. Io ne sono tanto persuaso da scommettere se il potessi, la vita che le venture generazioni non parleranno di transazioni costituzionali, che per compiangere la semplicità che ne le diede a credere vevoli a felicitare uno Stato.

Non avendomi a ciò malgrado sortito un carattere che si picchi di molta tolleranza, vò piegar financo ad ammettere, che un popolo esacerbato da lungo soffrire, insorgesse contro i fabbri della sua sventura, anche nel rischio di scontrar sorte più cruda; essendo caratte-

ristico della disperazione il togliersi alle presenti angustie , senza tenere alcun calcolo de' futuri destini.

Ma possiam noi dolerci di essere a cotali estremi ridotti ?

Non mi sorprende che una rivoluzione avesse funestato il Regno di FERDINANDO I. ; dappoichè tal era la massa delle difficoltà che Lo stringevano in ripigliar lo scettro degli Avi , che a districarle, non che bastare il genio sarebbe stato poco il prodigio. Una mole imponentissima d' impiegati ripugnava alla restaurazione pel rischio di vedersi rimossa. Uno sciame di benemeriti indigeni, ed un altro che ne approdava di là del Faro, bisognosi ed avidi entrambi sollecitavano considerazioni ed impieghi. Gli uffiziali dell'armata Sicula si attendevano il prezzo della fedeltà serbata al Principe nella sua sventura ; parecchi di quelli dell' Occupazione si credevano assistiti da un titolo anche migliore, per aver tradito Murat.

Sefosse prevaluto il convincimento che l'Augusto Monarca rientrava ne' Suoi Dominî per la restaurazione europea, e per l'appoggio delle bajonette Alemanne ; e che il tradimento, de-

testabile in tutte le gerarchie, si eleva all'apogeo della degradazione e della infamia, quando vi trascorra un soldato, qualunque fosse il vessillo ch' egli disertì ; si sarebbe forse trovata la men trista uscita dell'implicatissimo laberinto. Il decidersi esclusivamente pel merito, senza tenergli conto del color che improntava; eliminando la immoralità e la insufficienza, qualunque fosse la politica della quale pretendesse appoggiarsi, avrebbe creato un nuov'ordine di uomini e di cose, e con esso una massa imponente di funzionari pubblici interessati a conservarlo ; ciò che avrebbe tolto coll' andar del tempo ogni alimento a' partiti.

Ma questa risorsa di ardua esecuzione in se stessa, fu renduta del tutto impraticabile per la capitolazione di Casalanza.

La capitolazione di Casalanza, nella quale gli interessi del partito proclamarono un capolavoro di sapienza e valentia militare, non dice nulla ad elogio di colui che la stipulava; perchè fu il prodotto de' principj generali che si erano sanzionati dalle grandi Potenze Alleate, e non l' opera del suo valore — mancò di ogni elemento di generosità ; perchè non disse una

parola di Murat, che sebbene sfornito di titoli e di speranze a conservare il Regno, ne avea moltissimi alla riconoscenza di quelli che aveva levati dalla polvere alle prime dignità dello Stato — regurgitava di un basso egoismo, perchè limitandosi a rassicurare le sorti dell'armata, nulla o poco brigossi di por mente alle altrui — implicò da ultimo le difficoltà del nuovo regime, fino al punto da renderle inestricabili.

Quindi l'insolubil problema di dar pane a migliaia di candidati, senza toglierlo a quelli cui si era conferito un titolo a conservarlo. Quindi molti e molti che si erano pronuziati irconciliabili colla Dinastia Regnante, e sarebbero tenuti felici ad impattarla col sacrificio dell'impiego, gridarono alla violazion del trattato anche per una semplice traslocazione; e si fortificaron tutti della coscienza di tenersi in posto per la propria preponderanza, e non per generosità del Governo — Quindi avvenne che per quante considerazioni si prodigasero a' benemeriti veri o supposti, lamentarono sempre di aver avuto poco; perchè sentivano di essere inferiori di numero e di con-

dizione a' loro antagonisti, e *generalmente parlando*, stavano in secondo rango, anche per qualità personali.

I non impiegati i subalterni della gerarchia civile e della militare, i giovani che abbisognavano di un avviamento, vedendosi alla coda di un esercito di uffiziali, di superiori, di preferiti, e di preferibili, si credettero financo orbatì degli onnipotenti conforti della speranza — Uno sciame di rimbambiti proclamava indispensabile alla pace del mondo la stessa restaurazione delle parrucche: una turba di frenetici a diverso colore protestava sul serio che mancherebbe ogni elemento di sicurezza individuale fin che restasse al mondo un codino! — Parecchi giureconsulti di polso disperati di non comprendere la nuova legislazione, desideravano che a facilitar sene la intelligenza si traducesse in latino. — Si ebbero de' magistrati che a pruova di avversione al giacobinismo, menavan pubblico vanto di non aver neanco veduto il frontespizio del codice, in virtù del quale poche ore prima avevano sentenziato di morte! — Persuaso il volgo che

le ipoteche il registro la coscrizione, i dazi diretti e gl' indiretti, fossero altrettante ispirazioni demagogiche, facea le meraviglie di non vederle abolite — I moltiplicati bisogni dell'erario, e la presenza di un'armata straniera soverchiavano di gran lunga le risorse del giorno, ed il pubblico sollecitava con impazienza la riduzione de' tributi — Financo il bel sesso che sì di rado s' immischia di ragion di stato e politica, si gettò ne' ranghi dell' opposizione perchè i tedeschi ed i reduci di Sicilia gli parvero meno galanti ed amabili de' Francesi ch' eran partiti — A colmo di sventura, il prezzo de' cereali fu peggior che triplicato dalla penuria, ed in una città del Regno prese ad inferocire la peste. Il malumore contro il Governo fu messo all' ordine del giorno, ed il mormorare de' suoi procedimenti divenne un articolo di *bon-ton*.

A considerare imparzialmente le cose, il quinquennio potrebbe dirsi l' età dell' oro dei nostri fasti ; e non puole ammeno di sorprendere la sapienza colla quale FERDINANDO I. , seppe aprirsi una strada alla felicità pubblica, attraverso di ostacoli che avrebbero sgomen-

tato anche il più vasto intendimento. Mentre però lo Stato prosperava in complesso, procedendo a grandi marce ad un più lieto avvenire, l'attrito delle private passioni era tale, che gli individui si trovavano in una certa irrequietezza, che li agitava incessantemente colla prospettiva di disappunti cui non si era temuto di soggiacere, o colla perdita di vantaggi che si era stati certi di conseguire.

Non è dunque a meravigliare che quei giorni fausti e tranquilli non si fossero valutati con giustizia che quando si eran perduti. La rivoluzione del 1820, comunque insensata, non ebbe ostacoli a superare; perchè si atteggiava allo scompiglio delle passioni dalle quali emerse. Essa fu il prodotto della fatalità delle combinazioni, piuttosto che l'opera del maltalento degli uomini.

Le avversità colle quali ebbe a lottare FRANCESCO I.^o furono anch'esse imponenti. Costituito l'Augusto Suo Antecessore nella necessità di sommettere all'azion delle leggi gli autori delle turbolenze del 20, aveva solennemente proclamata la determinazione di conci-

liare i dritti della giustizia co' dettati della clemenza; e tal era di buonissima fede il suo voto. Il fu Tenente Generale Macry, l' egregio presidente della G. Corte de' conti Carlantonio de Nigris, il fu Generale marchese de Filippi, nome illustrato da tre quarti di secolo di fedeltà senza macchia, ed altri cospicui personaggi, mi narravan più volte, che sempre e quando quel Buon Re, s' intratteneva dei traviati di quell' epoca, non ometteva di raccomandar caldamente, SI RISPARMIASSER GLI ILLUSI. Avvenne però nel fatto che gli interessi e le passioni subalterne, invertendo nell'applicazione que' puri e santi principi, tennero incolumi a' loro posti, e qualche volta pur vantaggiarono, chi avea primeggiato ne' ranghi della insurrezione colla parola e co' fatti; mentre a parecchi, non pure innocenti, ma guardati in cagnesco nell' epoca del disordine, fu serbata l' acerbissima sorte di vedersi dimessi, tenuti d' occhio, e quasi direi depennati dai ruoli della società.

Se non vado abbagliato dal mio poco ingegno, ciò che ha potentemente contribuito, e contribuirà fin che Dio voglia a perpetuare il

lievito delle agitazioni, procede dal non essersi mai smascherata una società anonima di furbi, forse pure una setta, i cui componenti, professando divergenti massime in apparenza, e coincidendo insostanza nel disegno di sacrificare tutti gli interessi al loro egoismo, reggono a tutte le tempeste, per una specie di altalena politica, in forza della quale quelli che godono il sopravvento, si fanno mallevadori e sostegno de' compromessi; per esserne cauzionati al loro turno quando la fortuna inverta il suo giro.

Un tal controsenso ingenerò lo scontento; di questo nacque il diffidare; e dalla diffidenza uno sciame di delatori che agitò molti onesti, fortificò gli antichi rancori, sparse nuove discordie, fece a tutti fastidio.

È lieve ad immaginare i sinistri che risultarono dalla confluenza di queste ed altre cause, cui bello è tacere; e se il molinio de' rivoltosi non fosse andato in là di quell'epoca, avrebbe meritato, se non iscusata, compianto.

Ma qual'anima, e sia pur quella di Giuda l'iscariota non si rimescola al pensiero di un **Ferdinando II.** tradito? — Moderatore supre-

mo del nostro Esercito , anche prima che la ragione degli anni Lo decorasse de' titoli ad esser uomo , EGLI integrava il nome napoletano nella geografia militare di Europa; ed astergeva con incomparabile senno le macchie che in tante vicissitudini avevano eclissata la gloria delle nostre armi. Gli zoili che dissero insterilità nella terra delle Sirene la semenza de' prodi, impallidirono alla ricomposizione di un' armata, risorta come fenice dalle sue ceneri , che a null' altra cedeva per disciplina , per nobiltà di contegno, per materiale di guerra e per cuore ; e volle amico un fato che stillassero dalle vene di quell' Esercito le primizie del sangue che dedicavasi alla restaurazione dell' ordine sociale, al trionfo della causa dell' incivilimento, al vero onor militare (a).

(a) Vado veramente orgoglioso di averlo vaticinato ne' termini più positivi fin dal 1837 ; allorchè scriveva :
 « Io son certo che in onta a tutti gli sforzi de' demagoghi
 « i giornalieri progressi che sublimano ad ogni istante
 « l' educazione civile e la militare , renderanno in poco
 « d'ora oziosa la discussione di questa ipotesi (*la defezione delle truppe*) rilevando tutta la infamia del soldato
 « che rivolga le armi contro il governo che glie le affida.
 « Non è lontano il momento in cui si conosca che le vir-

Ei cinse appena il diadema, ed ebbe a suprema sollecitudine l'intero sacrificio di Se Stesso alla felicità de' suoi Stati; a primo accento il perdono.

Spezzando le barriere annose che le calamità de' tempi avevano innalzate, tra' figli di una stessa patria, volle che tutti si fondessero in un popolo, cui chiamò *generoso*. E gli atti del Suo Regno comprovano che lo teneva davvero in questo conto; che tale il reputa ancora.

Lo squilibrio delle finanze ne avea ridotti all'orlo di un abisso; ed EGLI le invigoriva colla cooperazione di un Ministro, che scese imprecato nella tomba, e vi riposa rimpianto.

« tù militari son vane ed illusorie, quando non abbiano
 « a prima base una fedeltà senza macchia; che il manca-
 « re al giuramento degrada in ogni stato; ma è d'igno-
 « minia insanabile, per quegli che ha l'obbligo di ser-
 « barlo al prezzo di morire al suo posto. Qualunque fos-
 « se il giudizio che i posterì vorran profferire sulla cau-
 « sa di Napoleone, egli è certo che rifuggiranno atterriti
 « dal padiglione dell'Imperatore Alessandro profanato
 « dalla presenza di Jomini; e presi da un santo brivido,
 « verseran lagrime di tenerezza sulla memoria di quel
 « prode che spirava riducendo in formola la professione
 « di fede del soldato; LA GARDE MEURT NE SE REND PAS. (V.
 « la mia TEORICA DELLA LEGISLAZIONE ec. vol. 1 pag. 64).

Accessibile avvenente, cortese ad ogni classe di persone, e non di rado anche a coloro a' quali avrebbe avuto dritto di dire: ingrati! fu largo di quanti benefizi Gli era dato spandere senz' altrui detrimento ; e riparatore di quanti mali si potea rimuovere , senza lo sperimento di risorse inumane.

Le nostre contrade sono invase dal cholera ed Ei non solo attende ad infrenarlo con quanto avea di senno e di mezzi; ma spesso avvenne che s' incontrasser ne' Suoi gli sguardi del morente che avea cercato invano il conforto di stringere la mano del fratello, di rivedere un amico.

Il sistema economico , impegnato in tutte le sue ramificazioni rialzava sensibilmente le pubbliche e le private fortune. Opere colossali abbellirono la Dominante e le province del Regno. La circolazione interna fu agevolata di novelli sentieri. Il traffico esteriore si giovò della istituzione di rapporti più analoghi alle nostre speciali esigenze.

La nostra Marina pervenne ad un grado di floridezza ch'era appena sperabile.

Nuovi stabilimenti si eressero , altre istitu-

zioni si fondarono a soccorrere la sventura, a tutelare l'infanzia, a far cauto il pudore.

Ristorate, come potevasi, le piaghe della finanza, si attende dal Magnanimo Principe a moderare i tributi; mirando soprattutto a ridurre od abolire completamente i balzelli ond'era il poverame aggravato; ed in ricambio del beneficio, si ordisce una cospirazione! A dissiparla sul nascere sarebbero bastate le più magre risorse—EGLI ne aveva infinite.—Ma nell'eroica determinazione di subire ogni maniera di sacrifici, prima di compromettere una sola stilla di sangue napoletano, scende a capitolare col tradimento; ed è largo di concessioni che a tutti nocquero; ma fur da pochi agognate.

Come si corrispondesse a tante beneficenze il sapete: com' EGLI se ne vendicasse il vediamo.

Uno straordinario flagello riduce la vetusta Melfi a sì lagrimevoli condizioni, che si dubbiava se maggior compianto destassero i sopravvissuti o gli spenti, ed EGLI non pago de' soccorsi apprestati per lontani provvedimenti, bravò rischi e disagi per largir da vicino, e

sovente di propria mano , a que' miseri aiuto consolazione consiglio. E volle secondo all'opra l'Augusto suo PRIMOGENITO che usciva allora allor di tutela , quasi per iniziarlo alla integrità civile della vita colle sublimi ispirazioni che risultano dall'assistere ad una generosità senza esempio, e dalla contemplazione di sventure ch'eccedevan tutti i confini. Nè valsero a stornarlo del proponimento le gravi circostanze in cui lasciava un Essere Prediletto che ora Gli intercede dall'ALTISSIMO compensi al sacrificio uguali.

E che valgono a fronte di questi fatti le sconnesse diatribe di qualche politico a vapore, che ignaro de' nostri interessi, dellé nostre abitudini , della nostra posizione civile , e financo della lingua che per noi si parla, trascorre a malignare uno Stato ed un Governo , che non ha dritto a giudicare, sulle querele di un branco di prevenuti , ove s' imbatteva ne' pochi giorni che fu di peso al nostro suolo ? — Il bulino della storia si è già impadronito di fatti che lo mettono al coerto di tutte le malignazioni, e la sola politica po-

trà forse accusarlo di aver continuato ad esser Padre anche negli infrangenti che gli imponevano di non esser che Re.

Io non richiamo in dubbio , che quì come altrove, si abbiano de' malanni a soffrire, e che sianvi degli inconvenienti che tutta la Sovrana antiveggenza non valse a prevenire e non ha modo a comprimere. Ma è forza di persuadersi che qualunque sia la forma governativa , e la rettitudine degli uomini che la mettano in azione, sentirebbe di positivo delirio l'attendersi alla perfezione che i decreti dell'ALTISSIMO vollero alle cose umane interdette. Inabilitati dalla bassa nostra natura ad afferrar questa meta , è della più semplice logica di ritenere ad ottimo de' sistemi quello che a confronto degli altri tornerebbe men tristo. Eseguite imparzialmente la comparazione , e forse vi rassegherete di buon grado alla vostra sorte, per sottrarvi , s' altro non fosse , alla certezza di scontrarla peggiore.

Ma come acchetarsi — mi par di udire —

ad un reggimento nel quale gli uomini di merito han sì poca fortuna ?

Io non ripugno ad ammettere fino ad un certo punto, che un Re non possa ravvisare il merito, che quando sia di primo calibro; dappoichè distratto ed assorbito da tante cure , manca di tempo e di modo a misurarlo nella indefinita scala delle sue gradazioni ; e quelli che lo avvicinano han piuttosto interesse a fingerlo od esagerarlo in se stessi , che a lodarlo in altrui.

Ma perchè rifondere a colpa del Principe , quello che in buona logica dovrebbe far parte ragguardevolissima delle Sue sventure ? La scelta de' Suoi agenti è l' opera più rilevante alla quale attender possa un Sovrano ; e la si potrebbe dire il primo e forse l' unico filo al quale si attiene la felicità privata e la pubblica ; ma lo stesso andamento del carattere e delle passioni dalle quali siamo agitati oppongono alla rettitudine de' Suoi voleri 4 terribili scogli ;

1. La destrezza e la petulanza degli intriganti e de' nulli — Un uomo persuaso di non

poter vivere e far fortuna che impossessandosi di un impiego , si accolla ogni maniera di sagrifizi , non risparmia bassezze , non lascia mezzo intentato a riuscir nello scopo. Prega, insiste, si raccomanda, infastidisce, annoia. Le ripulse più brusche, invece di sgomentarlo per ombra, gli raddoppian la lena; e l'attività delle sue pratiche si aumenta in ragion diretta del convincimento di non meritar quel che chiede;

2. La ipocrisia , pel cui soccorso avviene a parecchi , che mentre sono incalzati dalla esecrazione di un popolo , han destro a mettersi in buon aspetto presso i pochissimi che hanno interesse ad amicarsi;

3. La falsa luce che alcune volte si attinge dalla pubblica opinione — Non altrimenti che ogni men che mediocre artista saprebbe parlare diffusamente de' nei che i più severi han marcati ne' Capolavori del Tiziano e del Raffaello, mentre passano inavvertite le mostruosità degli sgorbì che si dipingono sulle insegne de' cabaretti ; avviene nell' ordine morale che impegnandosi il pubblico nella contemplazione degli uomini in ragione della notabilità che li distingue , si piace ad investigare , e qualche

volte pure ad ingrandire i difetti de' più qualificati, senza darsi alcun pensiero delle imperfezioni ed anche de' più turpi fatti di coloro che dalla propria nullità son condannati all' *incognito*. E quindi non è raro il caso, che prendendo a guida un elemento, che si ritiene a voce di Dio, si dia lo sballo ad un grand'uomo sugli esagerati rapporti dell' invidia, e si accolga come scevro della stessa colpa originale un imbecille del quale tutto s' ignora, perchè non vi fu mai chi si perdesse ad occuparsi di lui (a).

(a) All' azione di queste cause generali si unisce alcuna volta il concorso di altre cause speciali. Così avviene, a cagion d' esempio, negli Stati ove una fazione o una setta siasi impadronita di un predominio palese o latente, che ne risulti a primo incalcolabile danno, la corruzione della pubblica opinione, che invece di esser argine a' tristi degenera insensibilmente in leva potentissima de' loro disegni. A tal ridotte le cose, gli agenti del potere non temono di violare la legge; perchè non havvi rischio che in volerla eseguire. La nequizia trionfa impunita, e finisce per diventar potenza direttrice; perchè sicura di non trovare nè inquisitori che si diano la pena di rintracciarla, nè testimoni che abbiano il coraggio di farla nota; nè giudici dotati della fermezza che si esige a reprimerla. La deferenza e l' ignavia de' fautori del delitto è qua-

4.° La stessa condotta delle persone di merito — L' uomo che veramente sia tale, assai di rado è vessato da' triboli dell' ambizione, e sempre alieno dall' appagarla con ignobili mezzi. Ricco senza dovizie, pel solo talento di restringer la sfera de' suoi bisogni, trova nella coscienza delle sue forze la garentia de' mezzi a soddisfarli, senza pretendere, senza brigar, senza chiedere; ed anche dimenticato o soprafatto dalle insidie degli empî, se ne rivale col sentimento di non averlo meritato.

Non è però men vero dall' altra banda, che

lificata di grandezza d' animo di umanità di eroismo ; mentre si lacera senza misericordia l' infelice cui la coscienza parli più alto del predominio de' faziosi. Un governo che si trovi avviato a questo ruinoso pendio, arriva gradatamente al punto, di non poter neanche liquidare (ufficialmente almeno) gli stessi fatti avvenuti sotto gli occhi di un popolo, e colla pubblicità del notorio. Illuso dalle pratiche de' cospiratori, abbandona o sacrifica i meglio determinati a servirlo , de' quali si ebbe destro a rendergli sospetta la fede ; e con un controsenso che ribadisce per interesse i faziosi , nella carriera che impresero per nequizia , li gratifica de' compensi, che meritava e non ottenne la virtù sventurata.

Felici noi, che siamo lontanissimi (come ognun vede) da queste lagrimevoli condizionil

•

i lamenti che si mettono in campo sulla poca fortuna del merito, bel lungi dall'essere l'espressione di coloro che veramente avrebbero un qualche dritto a lagnarsi, costituiscono il quaresimale della querulità de' dappoco, che sperano dagli sconvolgimenti e da' trambusti quelle considerazioni, che non potrebbero attendersi da' misurati procedimenti dell'ordine. Gli uomini che sugli altri si elevano per ingegno e per cuore, non solamente ripugnano anche al pensiero di vantaggiarsi a prezzo di una rivolta; ma si tengono a mille pruove convinti che gettandosi ne' vostri ranghi correrebbero assai più truci destini.

Avvenno ed avverrà maisempre di coloro che a rischio di morte si fanno a scuotere la pace di un Regno per libidine d'impieghi, o per avidità di fortune, che siano i nemici nati i persecutori i carnefici di ogni maniera di merito; perchè in qualunque torreggi sulla loro bassezza veggono un pericoloso concorrente, un emulo formidabile, un ostacolo all'ambizione che li divora, e trovan buona e plausibile qualunque infame via di sbrigarsene.

Schiudete, se ve ne regge il cuore, gli an-

nali della rivoluzione francese. V' imbasterete è vero assai spesso in nomi di grandi uomini, dimenticati dalla monarchia, e dal governo popolare levati ad alti destini ; ma se vi date la pena di proseguire, troverete al rovescio della pagina che furono ghigliottinati..... E gli Angereau, i Soult, i Massena, i Lunot? Rappresentano il residuo di molti milioni di vite , mietute dalle baionette nemiche , dall' ascia del carnefice, dal furor cittadino. Si potrebbe anche osservare, che giunsero a buon fine, perchè protetti dalla porpora imperiale, prima che la repubblica avesse avuto il tempo di fucilarli.

Siete vaghi di conoscere ciò che fareste in parità di circostanze voi stessi? ricordatevi Pellegrino Rossi! Ne volete un esempio più vicino? Sovvenitevi di Pasquale Borrelli. Conosco benissimo che mal si cerca da un privato di scrutare le operazioni del Governo; perchè s' ignorano il più delle volte i fatti che le provocarono, ed i principi che si tolsero a guida. V' ha però delle circostanze ove bastano a rilevarne l' aggiustatezza i soli lati pubblici ed apparenti della quistione; ed il caso del Bor-

relli mi sembra di questo numero. Scrutando le sue avventure con qualche grado di logica, e pe' fatti che son di pubblica ragione, quest'uomo che si elevava come aquila sugli scienziati che vissero sotto il cielo italiano, rimase obliato nel 1815, non perchè FERDINANDO I. ne sconoscesse il merito, o fosse al merto nemico; ma perchè avendo proclamato a cardine di dritto religioso e publico la indissolubilità del matrimonio, non poteva mettersi in contraddizione colla sua coscienza e co'suoi principi, ritenendo nella magistratura un che si era impalmato a donna che per divorzio si era fatta vedova di vivente marito. Espatriò più tardi Borrelli pe' trambusti del 20; perchè qualunque fossero i suoi titoli, non gli davano sicuramente il dritto di sovvertire impunemente la tranquillità dello Stato. A malgrado però di cosiffatti sinistri, la Sovrana considerazione, conciliando i dritti della giustizia co' riguardi che meritava il grand' uomo, lo abilitava de' primi a rientrare nel Regno, ed il destinava avvocato di Casa Reale appena vimise il piede.

E voi, Signori demagoghi? Voi per la cui causa egli aveva sofferti scapiti persecuzioni

ed esiglio, di quali compensi retribuiste l'eminente qualità che il distinsero? Aveste mai la modestia di levarlo ad una delle tante cariche da voi conferite o brigate per tramandare ai futuri una dimostrazione pratica e monumentale di non saperle nè provveder, nè covrire?— Rammentaste forse di lui quando deponete nell'urna i nomi di que' sommi. a' quali bastava una seduta preliminare a rovinare otto milioni di viventi; e tre mesi di sessioni eran pochi a compilare un indirizzo? Oibò! Voi non aveste neanche il pudore di preferirlo a tali che nella gerarchia scientifica e nella civile si tengono a confine de' fabbricatori di zeppole e de' pizzaiuoli! Quasi gli invidiaste il piacere di scendere nella tomba, col solo rimorso di esservi appartenuto (sebbene con sentimenti principi assai diversi da' vostri) abbreviaste lo scorcio della sua vita facendolo segno alle più basse imposture. E quando poi fu morto, gridaste all'ingiustizia del Governo che l'aveva obliato!

E poi vi andate spacciando tribuni e propugnatori del merito! E nodrite ancora speranza che i moderni popoli si lascino ammalare

da progetti, alcuna volta atroci, spesso ridicoli, sempre insensati ?

Lo ripeto ancora una volta, corse un periodo in cui le rivoluzioni ebber sorte, perchè si attagliavano a' bisogni, ed alle circostanze dei tempi. Se ne tentarono altre in prosiegua, tra perchè duravano ancora le oscillazioni de' patiti sconvolgimenti; ed aveasi la sbadataggine di confrontare l'attualità, col favoloso avvenire che si prometteva da' cerretani per impaniare i balocchi,

Ma le recenti pruove, dissipando affatto i pristigi, hanno scrollato dalle fondamenta l'edifizio della insurrezione. La piupparte de' popoli vive giorni tranquilli all'ombra del potere legittimo; e sa che non le torna conto a sturbarlo: i pochissimi che ne rimpiangono la perdita, ne affrettano ad incessanti voti il restauro; e preferirebbero anche il sistema di Marocco o di Tripoli, a franchigie contrassegnate dal bollo della vostra fabbrica. Le truppe hanno imparato a loro spese che la degradazione e la marca di traditore son l'unico guiderdone riservato all'infame che traligni dalla fedeltà e dall'onore.

Avranno infine i turbolenti ad ultima inespugnabil barriera la resistenza e la contraddizione de' dotti. Imperocchè se i veri talenti portano in sè medesimi l'eminente missione di esser primi a smascherare e combattere i mali di ogni specie che minaccino la comunanza civile; della guisa che attesero in altri tempi a disfare i prodotti della ignoranza e della barbarie, staranno per la causa della Religione, della legittimità, del potere, or che rimosse le sventure che si deploravan dapprima, siam costituiti in evidente rischio di patirne maggiori, pel tenebroso lavoro delle sette, per l'avidità de' comunisti, per le sregolatezze dei demagoghi. E la voce di solidi pensatori, animati da puro e dissinteressato desiderio del benessere della umana famiglia, si eleverà come cedro fra' dumi, sulla turba de' libellisti, che attendono a mercar fama di filantropi dall'egoismo; e riputazione di sapienti dall'esploare qualche antiquata parola dal Firenzuola dal Brunetto Latino o dal Dante.

E poichè ci troviamo a parlar di dotti; se i mali che non ancora si è riusciti a rimuove-

re, risultano da che le purissime intenzioni de' principî, ora sono controminate dal travisamento de' fatti, ora tradite nella esecuzione; onde avvien mai che degli ingegni veramente infiammati dal sacro fuoco del genio, invece di tener dietro ad utopie che si risolvono colla fucilazione di pochi sconsigliati o colla rovina di un popolo, non attendon piuttosto a sviluppare gli incalcolabili vantaggi che risultano dall'obbedienza spontanea alle leggi; ed a facilitar al potere i mezzi a ravvisare nel vero aspetto uomini e cose. Oh! se fosse dato alla mente umana di avvicinar questa meta. Allora sì che mi terrei de' primi a tumultuare. Ma non se ne avrebbe il tempo. I potenti della terra si affretterebbero essi stessi ad approfittarne; perchè sono più che noi tutti interessati ne' comuni vantaggi. Ogni privato, qualunque sia la condizione, può lusingarsi di prosperare anche in mezzo alla completa desolazione di un Regno: la sola felicità di un Re non può datare che dal giorno in cui gli riuscì di far felici i suoi popoli.

Le università ed i collegi sono i soli udito-

ri su'quali possa tentare una breccia la trecentistica magniloquenza de'novatori. Ed a comodo appunto de'sempliciotti che restar potrebbero affascinati dalle brillanti parole che velano i tristi fatti della demagogia, mi piaccio a riassumere in pochi precetti i principî trascendentali della carriera, ove si cerca di trascinarli.

1.º Serbate profondo rispetto alla Religione; ma solamente negli atti esteriori e nelle parole, affine di guadagnarvi l'opinione de'gonzi, ed indurli a credere che NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO fu repubblicano ardente, ed ardentissimo promotor di repubbliche. Non vi date alcuna briga di provarlo; dappoichè in tutte le materie, e massime nelle politiche e teologighe, i demagoghi son dispensati dall'obbligo della dimostrazione.

2.º Proteste di amor caldissimo a'vostri simili, che chiamerete FRATELLI, pronunziando questa parola con 7 bemolli in chiave, senza pregiudizio della facoltà di calunniarli, perseguitarli, chiamarli abbasso, e farli anche uccidere, quando siano di ostacolo alle vostre mire.

3.° Considerate la proprietà come un furto, finchè rimanga presso i legittimi padroni; ma quando, per qualunque via retta o indiretta passi nel dominio vostro, sia tenuta inviolabile.

4.° A qualunque bizzarria vi passi per la mente, invece di esprimerla come un vostro sentimento, non dimenticate mai di smantirla come una VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

5. Anche quando vi esca di bocca uno sproposito che a correre da un polo all'altro, non si troverebbe un cane che vi assentisse, affrettatevi ad aggiungere che l'Europa, o perlomeno l'Italia, si leverà per sostenerlo COME UN SOL UOMO.

6. Non cessate mai dall'attaccare colla virulenza che potete maggiore l'iniquità di esigere il tributo fondiario; ed a rendere più comico il successo, fate che siano i primi a lamentarsene quelli che godono il funesto privilegio di non pagarne.

7.° Ne' giorni ridenti sostenetevi autore dei fatti che nemmeno sognaste, vantando di esservi tenuto in corrispondenza anche cogli abitanti della luna pel trionfo de' vostri principî. Ove poi, secondo la vostra bella metafora, si

oscurasse l'orizzonte; faccia imperterrita a negar tutto; fortificandovi nella formola di ordinanza, E CHI HA FATTO NIENTE? — Nè vi mettete in apprensione per aver fatto parte de' circoli, delle sette, degli eroi delle barricate; perchè vi è sempre aperta la via di nobilitare questi trascorsi, dichiarando di averlo fatto per liquidare i colpevoli e denunziarli al Governo.

8.° Fin che non vi riesca di avere un impiego, scagliatevi senza pietà e senza misura contro il governo, qualunque ne fossero il personale e la forma. Sempre però disposti a profumare de' vostri incensi anche Domiziano; quando vi gettasse un ossicciuolo o spolpare. E siate certi che non saran per questo deteriorate le vostre relazioni co' fratelli; perchè avrete agevol modo ad affezionarvi, proteggendoli a spese del governo che vi alimenta. E malgrado che vi siate inchinato anche a' servienti comunali per mettervi in posto, vi sarà sempre salvo il dritto di protestare che foste costretto ad accettarlo; e quello di dire al bisogno: IO SERVIVA LA NAZIONE.

9.° Con qualsiasi buono o tristo soggetto che potesse giovarvi o nuocere, non risparmiate

inchini, simulazioni, bassezze; salvo di farlo segno al disprezzo, quando non abbiate più bisogno di lui.

10.° Quando siate certi (ma certi, veh!) che le truppe abbian divieto irrefragabile di reagire, o vi troviate con militari isolati, mille contro uno, trattateli il peggio che potete, facendo risplendere la SPERIMENTATA verità che ognuno di voi varrebbe a mangiarne 24. Ma fuori di queste circostanze, tenetevi al gran precetto di Catone: *rumores fuge*.

11.° Quando i Tribunali vi convincano e vi puniscano di turpi fatti, gridate alla tirannide, al dispotismo, al sopruso: e se la clemenza vi perdona o vi risparmia, dite che lo ha fatto per paura.

12.° A denigrare gli uomini dabbene che professando principi diversi da' vostri, attendono tranquillamente a se stessi, e NEMMEN PROVOCATI SCENDEREBBERO AD IGNOBILI FATTI; non cessate mai di chiamarli croati denunzianti, agenti segreti del governo, cagnotti di polizia ec. ec. ec. Anzi ad accrescere l'effetto morale de' vostri colpi delegate questo ramo di servizio a quelli de' vostri rigeneratori, che fino

al 26 gennaio del 48, erano spie salariate.

13. L'istinto della guerra è mobile di primo bisogno nelle vostre condizioni; e quanto lo sentiate addentro, il vedemmo alle memorande vittorie che riportaste sovra monsignor Pasqua, sul Conte Pellegrino Rossi e la sua vedova e pupilli, sull'esercito di S. Ignazio, sulle armi dell'Impero Austriaco, ossia sullo Stemma. Ciò non per tanto, sarei quasi per dire, che non vi abbiate vocazione; perciocchè la guerra in sostanza, si risolve nel mestiere di farsi uccidere, ed uccidere; e l'esperienza vi ha qualificati ad ambedue queste operazioni pochissimo e forse nulla disposti. Non avete sorte alla prima; perchè malgrado i mille giuramenti di vincere, o morire, foste sempre serbati alla fatalità di perdere e restar vivi. È tanto vero d'altronde che non vi torni a miglior conto la inversa operazione, che potreste aspirare ad un brevetto d'invenzione, per aver trovato il segreto di uccidere gli uomini senza farli morire. Uccideste infatti, non so quante migliaia de' soldati spediti in Calabria, ed il diavolo non ne fece mancar uno all'appello — Uccideste il Maresciallo Nunziante, e lo ve-

diamo a passeggiare per Toledo, come uom che venda salute (a) — Il Generale Nicoletti si sviluppò sano e salvo del suo lenzuolo funebre — E financo il vecchio Felt che sapete, dopo essere stato ucciso due o tre volte per via, vi diede, quella sorta di lezione coll'opera postuma di Novara!

Non è già per questo che abbiate a rinunciare al nobile aringo; ma vi è forza di amar la guerra con senno e discernimento. Ove siate di que' giovani genorosi, ricchi di cuore, quanto di senno ed esperienza sprovvisi, gettatevi a corpo perduto ne' pericoli; perchè tra' privilegi de' quali vi è prodiga la demagogia, primeggia quello di farvi sbudellare in preferenza; ed appena vi riesca di essere uccisi; ma uccisi nel senso retrogrado (ciò che non potrà succedervi, come sapete, che una sola volta) guadagnerete nientemeno che il titolo di mar-

(a) Tal era infatti, quando io scriveva, lo stato dell'egregio Generale; e si era lontanissimi dal temere che fosse per mancar sì presto al servizio del Re, allo stato, alla riconoscenza pubblica, all'amore di tutt'i buoni.

tiri, ed una partecipazione in collettiva all' elogio funebre del padre Ventura. I satraponi all'opposto che hanno più simpatia co'portafo-gli e col tesoro, che colla palma del martirio, e colle chiacchiere del reverendo oratore, debbono soggiacere al magnanimo sacrificio di risparmiarsi pel bene della patria. Ragion vuole che questa buona gente, sia più degli altri animosa nell'inzigare a' conflitti; ma sempre a rispettosa distanza dalle baionette e dal gas acido-nitrico. Il loro istinto di guerra deve somigliare al gusto musicale di un antico cavaliere napoletano, del quale si racconta ch'er'abbonato al teatro di S. Carlo, per assistere al solo accordo degli strumenti, e si ritirava al cominciar della sinfonia.

13.° A qualsiasi minaccia o dichiarazione di guerra, non esitate un' istante a proclamarvi sicuri della vittoria, e vi sarà facilissimo provarlo come due e due fan quattro, facendo tesoro del principio che la forza delle nazioni non si misura nè dalla estensione territoriale, nè dalle condizioni geografiche, nè dalla popolazione, nè dalle armate, nè dall' incivili-

mento , nè dalla finanza ; ma semplicemente dal titolo del governo, e dalla coincidenza presente passata o futura colle tendenze demagogiche ; di talchè l' Austria la Prussia la Russia van messe a grazia singolare all' infimo gradino della scala politica europea ; e debbono ritenersi a potenze di prima linea il Piemonte il Gran Ducato di Baden, il distretto del Cilento, i casali di Cosenza, e la repubblica di S. Marino.

14. Quando pure non conosciate una virgola di geografia , di storia, di statistica, di strategica, di politica, di economia , di legislazione , non esitate un istante a decidere in tuono dommatico qualsiasi quistione se ne metta in discuito. E siate certi di passare per miracoli di eloquenza e di dottrina, sol che sappiate parlar di tutti e di tutto secondo le vedute della demagogia.

15. Ogni demagogo è testimonio nato , ed ha dritto di essere creduto *ad nutum* , per qualunque fatto, visto o non visto, avvenuto o non avvenuto, possibile o non possibile che favorisca gli interessi della consorte-

ria, o torni a scredito di un retrogrado.

16. Per un corollario dell' articolo precedente, a qualunque ardisca d'impugnare i fatti narrati da un demagogo si conferisca la cittadinanza croata, ed il titolo di traditore della patria, sulla semplice pruova della sua identità; quando anche si trattasse di Mantova espugnata da un manipolo di studenti, di Vienna bombardata dalle navi inglesi, o di qualche flotta Russa, battuta nel mar nero dalla cavalleria di Garibaldi.

17. Siate caldissimi a difendere nel bisogno i fratelli (soprattutto quando non possano darvi nè ombra nè invidia) e se taluno risultasse convinto di furti di chiesa, o di strada pubblica, e peggio, non cessate mai di replicare, senza sgomentarvi : **MA È DI BUONI SENTIMENTI !**

È questo, giovani diletteggissimi, è questo l'embrione succinto ma fedele della carriera che vi si schiude da chi abusando della vostra inesperienza, corrompe le più nobili disposizioni del vostro cuore, per fare de' vostri teschi una locomotiva per la sua ambizione. Vi si parla con

fasto di *VIRTU'* — di *ONORE* — di *GLORIA* — di *LIBERTA'* — di *AMOR DI PATRIA* — di *PROGRESSO* — Ma questi santi nomi sono un velo ipocrita, cui la ragione ha logoro, la mano inesorabile de' fatti ha squarciato. Una *virtù* che riconosce a campo di azione il misfatto, non puote avere attrattive che per l'anima di un masnadiere!

Di qual *onore* può lusingarsi il suddito, e talvolta pure il funzionario il soldato l'uffiziale il generale, che tradisca per ambizione il suo Principe; se la coscienza del genere umano scaglia triplicata la infamia sul fuorbandito che tradisca il suo complice per campare alla forza ?

Qual si può *gloria* riscuotere dal farsi bersaglio alle maledizioni di un popolo cui si rese infelice ?

È tesoro che non ha prezzo la *libertà*; ma si dovrebbe omai comprendere di non poterla godere che all'ombra di un potere, corredato di forze bastevoli a contenerne gli abusi.

È sacra cosa la *patria*! Essa parla al cuore de' generosi colle mura che furono i primi

oggetti ne' quali s'impegnava il loro guardo, colle rupi che ne ripeterono il primo lamento, colle valli nelle quali perdevasi il lor primo sospiro. Ma prego il cielo che vi determini a detestarla; piuttosto che decidervi a darle pegno dell' amor vostro, facendovi a rovesciar le leggi che ne garentiscono il benessere, lacerandole il seno, agitando tra' suoi figli il sanguinoso flagello delle fazioni.

Il *progresso* è polso della vitalità degli Stati; ma voi che usate con tanto fasto chiamar altrui retrogradi, aggiungete alle altre colpe quella di turpargli il volo. Il confrontare con qualche fior di buonsenso le nostre attuali condizioni, con quello ch'eravamo, non dico un mezzo secolo dietro, ma quando l'Augusta Dinastia Regnante rivendicava i suoi dritti, è più che bastevole a convincerne che sian già molto impegliate. E chi non concepisce che avremmo progredito ancor di vantaggio, se il Governo avesse potuto spendere in questa meta le risorse che si esaurirono a contenere i tumulti? — A qual grado non sarebbesi levata la prosperità dell' erario, se si

fossero versati ad impinguarlo i milioni che furono ingoiati dal pelago delle rivolte? — Quanto non sarebbero corse più liete le sorti degli ingegni, se non si fosse ridotte il Governo all' alternativa di scegliere fra l' innocente ignavia ed i recidivi talenti ?

E perchè tutto questo ?

Per farvi passivi e non curati manubri di un branco di perversi o vafri, che vi seduce colla speranza di pascervi de' suoi rifiuti; e quindi vi abbandona indifesi all' esecrazione pubblica, al rigor delle leggi, transigendosi a vostre spese, o fuggendo a nascondere sott' altro cielo la sua vergogna e la preda.

Queste osservazioni son tanto vere, che gli antesignani del disordine, omai convinti della impossibilità di accomunarsi a' ranghi illuminati e gentili cominciano ad accattar proseliti nella melma del volgo di quel volgo che vi rispettava innocenti; che indotto ad esservi complice si credè vostro eguale; che vendendovi a sprezzare le classi che vi sovrastavano, apprese per vostra colpa a disprezzar voi medesimi; e se non farete senno, impa-

rerà più presto che non crediate a calpestarvi e distruggervi. Nè giova lusingarsi che possiate dirigerne i moti ; perchè vi fuggirà di mano, come avvenne a'Dupont de Nemours, a'Lally , a' Malesherbes , a'Liancourt , per mettersi a discrezione de' più corrotti che gli dian lusinga di rapina e di sangue.

E voi, figli di una patria, invidiata per soavità d' istinti e per civili costumi, anche quando la più parte di europa aveva nota di barbara; voi piazzati dalla Provvidenza in una terra ispiratrice d'alto sentire , per la dovizia de' suoi tesori ; voi allevati nelle contrade ove scoppiano come volgare fenomeno le scintille del genio, adotterete i sofismi, piegherete all'esempio, conterete sull'appoggio di coloro che scriverebbero a fortuna di cangiare il sole che li rischiara , colla luna di Mergellina? Vi terrete gli ultimi a conoscere, che a migliorar di governo, altra via non havvi che quella di migliorare noi stessi ?

Ah ! no ! non fia ! Nol credo. Voi ripugnerete senz' altro a tanta degradazione. E

se pure avvenne ad alcun di voi di traviare, per debolezza d'intendimento, e non per pravità di consiglio, renda sentite grazie all' ALTISSIMO che gli dà modo a raddrizzare il cammino sotto gli auspicj di un PAINCIPE che sa di regnare in nome di COLUI che diceva ad uno de' suoi carnefici: *Hodie mecum eris in paradiso*; e non sarà giammai per respingervi coll' arresto demagogico: *c' est trop tard*.

Conoscendo a pruova la carità colla quale giudicate gli atti del prossimo, ed i miei specialmente, preveggo lo scempio che farete di questo povero scritto, e vi dichiaro anticipata la rassegnazione alle note d'ignoranza che sarete per iscagliarmi; dappoichè nè m'ebbi mai presunzione di molto ingegno; nè gettai sulla carta queste quattro parole per dar saggio del pochissimo che per avventura ne avessi. Presumo più che non possiate immaginare della rettitudine delle mie intenzioni, e vi prevengo che facendovi a screditarle mordereste il granito.

Mal vi apporreste a rifondere i miei principi ad impulso di passate beneficenze; perchè mi offro di provare a qualunque il voglia che professo un culto politico del quale sono stato parecchie volte vittima; mai sacerdote.

Mal mi direste solleticato dalla separanza di futuri vantaggi ; perchè se rinunziai a 42 anni un posto onorevole con lautissimo trattamento, non vi ha bisogno di un gran capitale di cortesia per credere che non sarei nè per accettar nè per chiedere l'onore di un tirocinio, ora che sono di altri 12 anni invecchiato.

Dareste anche in falso attribuendomi il disegno di utilizzar pe' miei figli una munificenza che tornerebbe vana a me stesso; perchè tratti da invincibile vocazione ad essere gesuita il primo, artista il secondo; sono ambedue preservati dalla eventualità di presentarsi alla portiera di un Ministro a pitoccare un impiego.

Usereste con pochissima logica di una frase che vi è familiare , assumendo che il mio linguaggio fosse ispirato dalle CIRCOSTANZE DEI TEMPI;perchè, salva la diversità delle forme fra un trattato, ed una semplice diceria , le idee

che vengo di sfiorare, coincidono a capello colla professione di fede ch'espressi nel 1.^o libro della cennata mia TEORICA DELLA LEGISLAZIONE scritta nel 1837 sotto libero cielo, e che confermava in marzo 1848 colle seguenti parole: *dichiaro solennemente che non mi avverrà mai di rinnegare o smentire una sillaba di quanto ho pubblicato per le stampe od altrimenti scritto. Imperochè, determinato a tenermi senza spirito di parte nella linea de' miei doveri dell' onesto e del giusto, ho sempre tenute le mie parole in armonia col pensiero. Nulla ho detto al tempo dell' assolutismo che sotto più liberi auspici non saprei replicare, come nulla mi permetto al presente, che sotto un reggimento men libero avrei per manco di coraggio taciuto; e non ho cangiato nè cangerò mai stile, per cangiar di governo.*

Accoppiereste finalmente ad error gravissimo una più grave ingiustizia, immaginando che i miei detti procedessero da personalità o da livore. Vi smentirebbe la moderata franchezza colla quale ho combattute in ogni tempo le vostre massime, senza mai discen-

dere alla bassezza di accennar le persone (1) — Vi smentirebbero le autorità di ogni grado che ho avuto l'onore di avvicinare, e che non mi udiron mai profferire un accento che vi pregiudicasse; mentre mi soffersero le mille volte importuno per sollecitarvi favori — Vi smentirebbe infine il vostro fatto, perchè nel pericolo, la più parte de' vostri m' invocò difensore, e comunque nulla sarebbe stato più facile, che trovarlo più dot-

(1) Vi suppongo finalmente guariti della frenesia dei miei comitati realisti del 48, delle mie corrispondenze, delle mie suppliche a S.M. perchè spedisse alla nostra volta colonne mobili ed Artiglierie, de' grandi impieghi che mi si erano promessi; perchè allora avevate tanti mezzi ad assicurarne le prove; e non provaste nulla, come sape- te: nelle attuali condizioni sarei interessato a provarlo io; e sapete ugualmente, che per non usurpar meriti che non mi appartengono, ho protestato e protesto di non averlo neppure sognato, e mi limito alla misera soddisfazione di continuare a riderne, come ne risi allora. Oltre di che voi che siete pienamente a giorno de' miei sentimenti, e del conto altissimo in che sempre ho tenuto i fatti vostri avreste dovuto rendermi la giustizia di credere, che se nella mia bassezza avessi potuto elevarmi a fare delle proposizioni al Governo, invece di far venire a questa volta truppe e cannoni, avrei proposto di spedirsi di quà de' pezzi di artiglieria di non comune calibro alla direzione centrale di Aversa.

to, mi si rendette la giustizia di proclamare che non sarebbe stato possibile di provederlo più diligente più animoso più intrepido.

Il mio linguaggio è prodotto di libera ed irresistibile convinzione. Mi scrivo a dovere di pubblicarlo, per l'interesse che hanno tutti gli onesti a prevenire i tumulti, dappoichè se ne rovesciano il più delle volte le conseguenze sul capo degli innocenti ; e malgrado tutt' i progressi della logica alla Pexàn, non l'è peranco riuscito d' inventare un metodo che l' abilitasse a discutere le sue tesi in contraddizione de' soli colpevoli.

Qualunque sia del resto l'immediato vostro giudizio, verrà purtroppo il giorno, in cui rimosso il prisma delle prevenzioni , sarete tratti ad esclamare: *Aveva ragione quel povero diavolo: egli amava di cuore il suo paese i suoi concittadini e noi stessi.*

N. B. *Avendo delineato con passabile chiarezza le classi alle quali volsi il mio dire, priego , nel suo interesse , il lettore che ne restasse*

poco soddisfatto , ad esternare con qualche riserva il suo malora; dappoichè il palesarlo apertamente, vorrebbe una solenne confessione di appartenere al bel numero de' miei considerati.

*Veramente avrei dovuto dirlo un poco prima
Ma è meglio tardi che mai.*

Avellino il 26 novembre 1851.



547261 SBN

ERRATA CORRIGE

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 12 v° ultimo	leggersi	scendersi
» 18 v° 13	tante	tanto
» 28 v° ultimo	dalla	alla
» 32 v° 13	Collot-d'Herbois	, i Collot d' Herbois
» 43 alla nota v° 4	recommande	recommande
ivi v° 6	pouples	peuples
ivi v° penult.	LES	SES
ivi v° ultimo	NUISIBLE	NUISIBLE
» 46 v° 15	gioco	giogo
» 48 v° 11	rappresentanti	rappresentati
» 64 v° 20	oppongono	oppone
» 69 v° 1	V'imbasterete	V'imbatterete
» 71 v° 17	principi	e principi
» 76 v° 7	smantirla	smaltirla
» 85 v° 13	tarpargli	tarpargli
» 86 v° 4	ridotte	ridotto
» 93 v° 2	malora	malumore
» ivi v° 4	vorrebbe	varrebbe







